

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XXXVI (CX) Fasc. II

Studi e Documenti di Storia Ligure

IN ONORE DI DON LUIGI ALFONSO
PER IL SUO 85° GENETLIACO



GENOVA MCMXCVI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Per la riproduzione di p. 185 autorizzazione dell'Archivio di Stato di Genova
N. 16/97, Prot. n. 1832.5/9, del 27/5/1997

GIOVANNA PETTI BALBI

**FEDERICO II E GENOVA:
TRA ISTANZE REGIONALI E INTERESSI MEDITERRANEI**

Relazione presentata al convegno internazionale di studi su « Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del Nord » tenutosi a Pavia il 13-15 ottobre 1994, i cui atti sono in corso di stampa. La bibliografia si arresta a questa data e non tiene conto delle numerose pubblicazioni apparse in concomitanza con altre celebrazioni federiciane.

È stato a più riprese evidenziato come la storia di Genova appartenga in minima parte alla storia della penisola, non sia semplicemente quella di una città-stato dell'Italia settentrionale. Il suo ritmo di sviluppo è cadenzato da eventi più vasti, sincronizzato su quegli orizzonti aperti che in funzione prettamente economica la proiettano nel ed oltre il Mediterraneo. Per la sua posizione geopolitica la città è compressa e chiusa da forze feudali e signorili, da città recalcitranti al suo dominio, tutte intenzionate ad erodere il *districtus Ianue*, quei confini regionali che le erano stati riconosciuti da Federico I nel 1162¹. Ma per la sua vocazione marittima e per le sue opzioni primordiali la città deve guardare al Mediterraneo, ai paesi che si affacciano sul mare su cui fonda la propria ricchezza ed i propri destini.

A questi interessi territoriali e commerciali, a questa duplice opzione verso la terra e verso il mare si coniugano e si legano, talora causa ed effetto gli uni degli altri, divisioni e contrasti interni, rivendicazioni e tensioni sociali, che portano alla formazioni di posizioni diversificate anche nei confronti dell'impero. Inevitabile quindi una stretta consonanza, un condizionamento tra storia interna, tra processo di assestamento del comune e del dominio territoriale in Liguria, e storia esterna, acquisizione di posizioni strategiche e formazione di un impero mercantile. La connessione tra istanze locali, regionali e vicende mediterranee è particolarmente pregnante nella prima metà del Duecento, in quel crogiuolo di sperimentazioni politiche e di elaborazioni ideologiche che fu l'età di Federico II il quale, come re di Sicilia e titolare del regno d'Italia, di Gerusalemme e dell'impero, interferisce ripetutamente sulle vicende genovesi, non solo sul piano della sovranità della città-stato, ma nella sfera d'azione della potenza marittima internazionale.

¹ *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, FISI, Roma 1936-38, I, doc. 308, ora anche in *I libri iurium della Repubblica di Genova*, I/2, a cura di D. PUNCUH, in *Fonti per la storia della Liguria*, IV (anche in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti*, XXIII), Genova-Roma 1996, n. 285.

Perciò ho ritenuto necessario collocare le relazioni tra Genova e Federico II in un contesto più vasto del quadro regionale assegnatomi. Questa impostazione mi porta a ripercorrere le ben note tappe dell'itinerario lungo cui si snodano le vicende federiciane, anche se non intendo rivisitare *in toto* la politica dello svevo né giudicare l'attività di questo discusso imperatore, riportato di prepotenza dalla storiografia più recente nell'alveo della continuità e della tradizione medievale da cui era stato violentemente strappato qualche tempo fa per farne il prototipo e l'antesignano del principe moderno². Per cercare di mettere a fuoco le relazioni tra Genova e Federico II, per cogliere un rapporto sfaccettato e complesso, che non fu solo politico, che non si esaurisce nella tradizionale contrapposizione tra impero e comuni, tra guelfismo e ghibellinismo, non intendo limitarmi agli assetti cittadini e regionali o ai soli problemi politici; penso di dover guardare alle opzioni economiche, alla Sicilia, alla Sardegna, all'Africa, al Levante, agli eventi esterni, che spesso suggeriscono e condizionano strategie ed orientamenti politici.

1. *I difficili equilibri.*

Se si dovessero giudicare le relazioni tra Genova e l'impero dalla morte di Enrico VI al 1212 alla luce degli annali cittadini³, si dovrebbe concludere che le pur convulse vicende per la successione imperiale non suscitarono a Genova né emozioni né partecipazione. Due sole righe per riferire che *dominus Henricus imperator ex hac vita migravit*; un breve cenno all'operato

² Sterminata è la bibliografia sull'imperatore. Si ricordano i recenti C. A. WILLEMSSEN, *Bibliografia federiciana: fonti e letteratura storica su Federico II e gli ultimi svevi*, Bari 1982; C. D. FONSECA, *Federico II nella storiografia italiana*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva*, Atti del centro di studi normanno-svevi, 6, Bari 1985, pp. 9-24; D. ABULAFIA, *Federico II. Un imperatore medievale* (tit. or. *Frederick II. A medieval emperor*, London 1988), Torino 1993; M. DEL TREPPO, *Tra miti e ricerca storica*, in *Nel segno di Federico II. Unità politica e pluralità culturale nel Mezzogiorno*, Atti del IV convegno di studi della Fondazione Napoli Novantanove, Napoli 1989, pp. 11-28.

³ Per il periodo 1197-1219 gli annali sono redatti da Ogerio Pane. Sull'annalistica genovese, G. PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova 1982; M. ZABBIA, *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (sec. XII-XIV)*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* », 97 (1991), pp. 75-122; G. PETTI BALBI, *Il presente e il senso della storia in Caffaro e nei suoi continuatori*, in *Il senso della storia nella cultura storica medievale italiana (1100-1350)*, Atti del XIV convegno di studi del Centro italiano di studi di Pistoia, Pistoia 1995, pp. 31-52.

Constance imperatricis uxoris quondam imperatoris Enrici che nel 1197 pretende la liberazione di navi pisane catturate nel porto di Palermo dal console genovese Ingo Tornello; poche parole sulla discesa in Italia di *Octo imperator Romanorum* intenzionato ad invadere il regno di Sicilia nel 1211; qualche riga in più per ricordare la venuta a Genova nel 1212 di Federico re di Sicilia durante il suo viaggio verso la Germania, ma pur sempre poca cosa al confronto con il maggior rilievo riservato nello stesso anno all'arrivo di Nicolò Teutonico e della sua turba per la cosiddetta crociata dei fanciulli; nessuna concessione nemmeno all'incoronazione imperiale a Magonza ⁴.

La laconicità degli annalisti ben riflette la scarsa ricettività della città nei confronti delle « lontane » vicende imperiali; ma proprio questa fonte, e soprattutto i cartolari notarili, attestano invece una costante attenzione verso la Sicilia e le vicende del Regno. Gli anni trascorsi tra la morte di Enrico VI e l'assunzione alla corona imperiale da parte del figlio sono infatti cruciali per la politica mediterranea della città, soprattutto dopo il trionfo veneziano sull'impero bizantino ⁵. Nel primo ventennio del secolo, nel caos succeduto alla morte di Enrico VI, si realizza da parte di Genova una capillare penetrazione nel Regno con l'affermazione di un vero e proprio predominio economico che ha fatto parlare di colonialismo, tramite anche l'appoggio *in loco* di personaggi filogenovesi, come l'ammiraglio Guglielmo Grosso, Enrico conte di Malta, Alammano da Costa, autorevoli a corte e presso il sovrano ⁶. E la situazione di privilegio è sanzionata ed ulteriormente accresciuta

⁴ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L. T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, FISI, Roma 1890-1929, II, 1901, pp. 72, 73, 119-120, 122-123, 125. Sull'arrivo a Genova si dilunga di più il da Varagine, il quale scrive che Federico non osava uscire dal Regno a causa della presenza delle navi di Pisa alleate di Ottone di Brunwich e che i genovesi, a richiesta di Innocenzo III, lo trasportarono a Genova ove rimase per tre mesi ospite del comune: *Iacopo da Varagine e la sua cronaca di Genova dalle origini al 1297*, a cura di G. MONLEONE, FISI, Roma 1941, II, p. 369.

⁵ Su queste vicende M. BALARD, *La Romanie génoise (XII- début du XV siècle)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII (1978); S. ORIGONE, *Genova e Bisanzio*, Genova 1992.

⁶ M. SCHIPA, *Sicilia e Italia sotto Federico II di Svevia*, in « Archivio Storico per le province napoletane », n.s., XIV (1929), pp. 1-113; V. VITALE, *Il comune del podestà a Genova*, Milano-Napoli 1951; J. M. POWELL, *Medieval monarchy and trade: the economic policy of Frederick in the Kingdom of Sicily*, in « Studi Medievali », 3.a serie, III (1962), pp. 420-524; G. JEHEL, *Les Génois en Méditerranée Occidentale (fin XI-début XIV siècle). Ebouche d'une stratégie pour un empire*, Université de Picardie, 1993. In particolare su taluni di questi personaggi

dal diploma conferito nel 1200 dal giovane re, il più largo mai acquisito dai genovesi e dagli abitanti del suo *districtus*, autorizzati tra l'altro ad esportare grano e vettovaglie dall'isola senza pagare dazio alcuno e ad esercitare la giurisdizione consolare in tutto il Regno ⁷.

È ovvio che per questi interessi in Sicilia, nel 1211, al momento della discesa in Italia dell'antagonista Ottone IV per tentare la conquista del Regno, i genovesi, pur sollecitati, non si lascino coinvolgere o sedurre da quelle promesse che inducono invece Pisa ad accostarsi ad Ottone, una volta ottenute ampie concessioni sul continente e nell'isola a detrimento ovviamente di Genova ⁸. Ed è anche comprensibile che Savona, la più importante e sempre inquieta città del dominio genovese, si sia schierata subito con Ottone ottenendo conferma di possedimenti, tributi, beni sulla Riviera occidentale, già appartenuti ai marchesi del Carretto, di Ponzone, del Bosco ⁹. *Anathema timentes et dubitantes in facto imperii noluerunt se movere*, recita l'annalista. La frase ben riflette l'attendismo dei genovesi, il sostanziale disimpegno nella lotta per l'impero, a fronte di un intenso coin-

filo-genovesi D. ABULAFIA, *Henry count of Malta and his mediterranean activities: 1203-1230*, in *Medieval Malta. Studies on Malta before the Knights*, London 1975, pp. 104-125, ora in ID., *Italy, Sicily and the Mediterranean: 1050-1400*, London 1987.

⁷ J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Frederici secundi*, Paris 1852-1861, I/1, pp. 64-67. Anche in *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, I, *Historiae Patriae Monumenta*, VII, Torino 1854, doc. 437, ora anche in *I libri iurium* cit., I/2, n. 292.

⁸ Il diploma in favore di Pisa viene elargito da Vercelli il 3 giugno 1210. Su questa concessione e sugli indirizzi della politica pisana del momento, M. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1986, pp. 125-193, in particolare pp. 131-132. Per questo accostamento ad Ottone i pisani sono dichiarati ribelli dalla chiesa ed Innocenzo III priva l'arcivescovo della città del primato in Corsica temendo addirittura l'invasione dell'isola da parte dei pisani: Iacopo da Varagine, *Cronica* cit., II, pp. 367-369. Cfr. anche G. TABACCO, *Impero e regno meridionale*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva*, Atti del centro di studi normanno-svevi, 5, Bari 1983, pp. 13-48.

⁹ *I registri della catena del comune di Savona*, a cura di M. NOCERA - F. PERASSO - D. PUNCUH - A. ROVERE, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVI/1 (1986), doc. 6. Come era già accaduto con il Barbarossa il dinamismo delle città comunali finisce per condizionare anche la politica di Federico nei confronti dell'aristocrazia italiana e lo costringe ad assumere iniziative spesso accusate di scarsa sensibilità o di sostegno agli interessi delle forze feudali e signorili tradizionalmente legate all'impero. Su questa tematica, G. TABACCO, *I rapporti tra Federico Barbarossa e l'aristocrazia italiana*, in *Federico I Barbarossa e l'Italia*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* », 96 (1990), pp. 61-83.

volgimento nelle vicende del *Regnum* che toccano interessi economici, aspetti politici, equilibri sociali faticosamente raggiunti.

Sono infatti eventi interni, iniziative del ceto dirigente cittadino, che portano nel 1212 la città a scendere in campo e a schierarsi a fianco di Federico nella successione all'impero. Il temporaneo abbandono del regime podestarile, l'attenuarsi della vivace dialettica intestina, il ritorno al potere dell'antica classe consolare, permette ad Embriaci, Guercio, Doria, Spinola ed ai loro accoliti di proporre anche per l'impero scelte politiche consone ai loro personali interessi¹⁰. Questi uomini, di antica nobiltà e di precoce vocazione mercantile, che hanno saputo trasferire proventi fiscali ed agricoli nel commercio, solidali e compatti nella difesa dei loro privilegi minacciati da quanti hanno sponsorizzato il regime podestarile¹¹, si sono costituiti durante la minorità di Federico enormi fortune anche nel Regno; hanno rapporti d'affari e collusioni con funzionari ed amministratori dell'isola e sono quindi ben decisi ad assecondare il giovane nell'avventura imperiale, offrendogli le 4 galee che ne consentono il trasferimento a Genova, prima tappa della sua marcia verso la Germania.

Basta scorrere l'elenco dei consoli del 1212 per capire questa presa di posizione. I sei consoli del 1212 sono gli stessi uomini o escono da quelle famiglie che hanno gestito il consolato nel 1201¹² ed organizzato quella spedizione verso la Sicilia, in apparenza allestita per andare incontro e pro-

¹⁰ Per il fenomeno comune a molte città dell'Italia settentrionale, E. CRISTIANI, *Le alternanze tra consoli e podestà cittadini*, in *I problemi della civiltà comunale*, Atti del congresso per l'VIII centenario della 1ª lega lombarda, Bergamo 1971. Per la situazione genovese in particolare I. PERI, *Studi sul comune di Genova*, Palermo 1951; M. MORESCO, *Parentele e guerre civili in Genova nel secolo XII*, in *Scritti giuridici in onore di S. Romano*, Padova 1940, ora in *Id.*, *Scritti di Mattia Moresco*, Milano 1959, pp. 429-440.

¹¹ Sulla classe dirigente cittadina, R. S. LOPEZ, *Aux origines du capitalisme génois*, in « *Annales ESC* », IX (1937), ora in *Storia dell'economia italiana*, a cura di C. CIPOLLA, Milano 1959, I, pp. 285-312; R. L. REYNOLDS, *In seach of a business class in Thirteenth century Genoa*, in « *Journal of economic history* », 1945, pp. 1-19; E. BACH, *La cité de Genes au XII siècle*, Copenhagen 1955; H. C. KRUEGER, *Navi e proprietà navale a Genova, seconda metà del secolo XII*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., XXV/1 (1985).

¹² Nel 1201 erano stati consoli Guglielmo Embriaco, Nicolò Mallone, Giordano Richeiro, Guglielmo Guercio, Nicolò Doria, Nicolò Spinola; quelli del 1212 sono Guglielmo Embriaco maior, Bonifacio del fu Iacopo della Volta, Guglielmo Guercio, Nicolò Doria, Guglielmo Spinola, Sorleone Pevero: *Annali cit.*, II, pp. 80 e 121.

teggere le navi genovesi provenienti dall'Oriente, in realtà impresa assai più complessa, di tipo politico-commerciale, i cui proventi dovevano essere ripartiti tra l'organizzatore, il comandante, gli armatori, il comune, impresa che aveva rafforzato il movimento mercantile e la presenza genovese a Messina, a Palermo, a Trapani, come ben evidenziano i documenti notarili del tempo. C'è Guglielmo Embriaco *maior*, ispiratore ed artefice della spedizione che gli ha fruttato l'amicizia e la protezione del potente Marcovaldo d'Anweiler, legato anche ad Enrico Pescatore conte di Malta. C'è Nicolò Doria che ha personalmente comandato quella spedizione; c'è Guglielmo Guercio, potente capo clan, proprietario di navi, forse anche lui impegnato nell'impresa del 1201¹³. Anche gli altri tre consoli del '12 sono membri dell'antico cetto dirigente, coinvolti in forme d'investimento e di espansione economica in *diversas mundi partes*, sensibili al mantenimento di buone relazioni esterne che sole possono assicurare la tranquillità della vita commerciale, disposti per questo a sottoscrivere paci e tregue con Pisa, con Venezia, con i marchesi Malaspina, ovviamente portati a puntare anche per l'impero sul titolare del regno in cui hanno acquisito cariche, prestigio, potere, fortune.

Federico soggiorna a Genova per tre mesi ospite di Nicolò Doria ed il comune, *in primis* coloro che avevano fatto fortuna nell'isola, gli concedono in dono la somma di 2400 lire. A ragione l'annalista, con un richiamo pseudo-semantico al nome della città, definisce Genova porta verso l'impero per il *puer Apulie*¹⁴, non tanto perché le galee genovesi lo hanno portato sul continente, ma perché a Genova trova il danaro che gli permette di affrontare la spedizione verso la Germania.

¹³ Sui partecipanti, sulla spedizione e sui suoi effetti anche sulle vicende cittadine, C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Genova e Federico II di Hohenstaufen*, Firenze 1915, pp. 14-21; V. VITALE, *Il comune del podestà* cit., pp. 143-145.

¹⁴ *Annali* cit., II, p. 122. Anche altri cronisti coevi, di diverso orientamento politico, insistono sul ruolo avuto da Genova in questa delicata fase della spedizione verso la Germania: cfr. ad esempio SALIMBENE DE ADAM, *Cronaca*, Bari 1966, I, pp. 39-40. Sul soggiorno, G. POGGI, *Federico II e i genovesi*, in « Rivista ligure di scienze, lettere, arti », XLIII (1916), pp. 102-105. Sulla simbologia della porta, G. PETTI BALBI, *Il mito nella memoria genovese*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIX (1989), ora in EAD., *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna 1991, pp. 310-326.

È ovvio che il comune, gli uomini che lo rappresentano, si attendano una ricompensa e puntuale arriva il diploma del 9 luglio¹⁵. Più che i 9200 aurei di tari che Federico si impegna a versare entro cinque anni o il riconoscimento del distretto da Ventimiglia a Portovenere e della giurisdizione sui castelli di Bonifacio in Corsica, di Gavi, di Parodi e di Serravalle nell'Oltregiogo, ai genovesi preme la conferma di tutti i loro precedenti privilegi che Federico promette di ripetere una volta che *Romanus imperator fuero*. Ed è sull'individuazione di questi privilegi, su di una puntuale lettura del diploma, che si incrinano i rapporti: i genovesi pensano che la conferma debba avvenire *in toto* e coinvolgere anche la Sicilia, le generose concessioni fatte dagli imperatori svevi nel momento in cui necessitavano del loro aiuto per la conquista dell'isola¹⁶; Federico invece, che nel diploma non fa menzione alcuna al Regno, parla solo come futuro imperatore, allude a diritti e conferme inerenti esclusivamente il potere imperiale.

Non è dato sapere se già a questa data, come sostiene il Powell¹⁷, Federico abbia in mente di porre fine alla situazione privilegiata goduta dai genovesi nel Regno, equiparandoli agli altri forestieri ed ai regnicoli in materia di tasse. Certamente non fa luce sulle intenzioni del sovrano quanto l'annalista riferisce nel 1218 su carte imperiali che Enrico conte di Malta, recatosi in Germania presso Federico per i preparativi per la crociata, porta ai genovesi. Parla infatti di *cartas preceptorias quod Ianuenses in toto regno Scicilie franchi essent et nullum dricutum nullamque exactionem dare tenerentur*¹⁸, con un'espressione ambigua che l'annalista non avrebbe usato in presenza di veri e propri privilegi. Ma anche senza ulteriori riconoscimenti formali, nel primo ventennio del secolo i genovesi conservano in Sicilia il loro predo-

¹⁵ J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., I/1, pp. 212-214; *Liber iurum* cit., I, doc. 606, ora anche in *I libri iurium* cit., I/2, n. 428.

¹⁶ V. VITALE, *Genova ed Enrico VI di Svevia*, in *Miscellanea di studi storici in onore di C. Manfroni*, Padova 1955; G. PISTARINO, *I normanni e le repubbliche marinare Italiane*, in *Atti del congresso internazionale di studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo 1973, pp. 241-262; D. ABULAFIA, *Le due Italie* (tit. or. *The two Italies*, Cambridge 1977), Napoli 1991; G. PISTARINO, *Commercio e comunicazioni tra Genova e il regno normanno svevo*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Atti del centro di studi normanno-svevi, 4, Bari 1981, pp. 231-260.

¹⁷ J. M. POWELL, *Medieval Monarchy* cit., pp. 448-449.

¹⁸ *Annali* cit., II, pp. 145-146. Sulla missione di Enrico, D. ABULAFIA, *Henry count of Malta* cit.

minio commerciale e non subiscono quel collasso economico talora postulato in sede storiografica ¹⁹.

In occasione dell'*iter Italicum*, della discesa di Federico del 1220 per cingere la corona imperiale, gli si fanno incontro in prossimità di Modena il podestà e molti nobili genovesi, fiduciosi di poter contare sulla sua riconoscenza e sui suoi favori, *prout litteris suis sepissime promiserat* ²⁰. Si deve però osservare che, dopo il diploma del '12 e le *carte preceptorie* del '18, nessun'altra iniziativa imperiale aveva riguardato Genova, se non la generica patente di *dilectis fidelibus* riservata loro nel 1218, quando erano stati ricordati prima di pavesi, novaresi, astigiani, monregalesi, torinesi ed altri lombardi in occasione della conferma del bando emesso da Manfredi Lancia contro i vercellesi rei di molestare gli uomini di Casale ²¹.

Nel frattempo però, nella convulsa e magmatica realtà socio-politica che nei primi decenni del Duecento caratterizza Genova al pari degli altri comuni della penisola, maturano eventi che indeboliscono il potere e il carisma di quegli uomini che avevano sostenuto e per così dire imposto Federico ai propri concittadini. Dal 1217 si afferma definitivamente il regime podestarile con la presenza di un professionista forestiero, ancora assistito da otto nobili, ma con funzioni prevalentemente amministrative e finanziarie. L'antagonismo tra esponenti dell'antico ceto dirigente ed elementi di più recente cooptazione tesi ad acquisire cariche e spazi operativi a loro preclusi, che mina la compattezza del fronte nobiliare ed apre la via ad uno stabile regime podestarile, indebolisce anche la posizione genovese di fronte all'imperatore, che non tratta più con persone a lui note verso le quali nutre sentimenti di consuetudine se non di riconoscenza, ma con transeundi podestà e non meglio individuati *nobiles*. Esistono eloquenti spie di questa tensione interna: uno scontro nel 1214 in Bisagno tra Bolbuino, Rubeo de Turca e Nuvellone de Camilla che avevano assalito Sorleone Pevero ed Ansaldo de Mari accorso in sua difesa con la conseguenza *che aliquantulum discordia in civitate orta fuit*; altra faida nel 1217 tra Doria e Richeri, composta per l'intervento dei parenti; nello stesso anno l'uccisione di Nuvellone de Camilla ad opera di Pietro Belmosto con il successivo coinvolgimento dei Pignoli in

¹⁹ Confortato dallo spoglio dei principali cartulari notarili editi di quegli anni, confutava già questa tesi V. VITALE, *Il comune del podestà* cit., pp. 149-150, 155-156.

²⁰ *Annali* cit., II, p. 168.

²¹ J. F. BÖHMER, *Acta imperii selecta*, Innsbruck 1870, n. 269, 9 ottobre 1218, da Norimberga.

quella che l'annalista definisce una vera guerra; un incendio, forse doloso, scoppio nel 1218 in casa di Nicolò Stabile alla Maddalena ²².

Comunque ancora il 4 ottobre 1220, per premiarne la fedeltà ed i servizi resi per terra e per mare, Federico conferma ai genovesi i loro precedenti privilegi che forse gli sono presentati a Bologna dagli inviati della città e ne aggiunge altri attinenti al dominio, quali l'autorizzazione ad erigere a Monaco un castello da utilizzare *ad servitium imperii* contro Marsiglia, la possibilità di creare notai, la concessione del fondaco ed il riconoscimento della loro *natio in unaquaque civitate maritima que, divinitate propitia, a nobis capta fuerit vel deinde nobis reddita et imperio subiugata ... cum eorum auxilio* ²³. Nel concedere questi privilegi che guardano non solo al passato ma anche a conquiste future, Federico parla come imperatore senza alcun cenno al Regno, come fa anche nei confronti di Pisa e di Venezia, astenendosi dal legiferare su quanto attiene al Regno. Ma mentre le due potenze marittime rivali, ora oggetto di particolari attenzioni da parte dell'imperatore, possono accettare di buon grado il silenzio su situazioni privilegiate di cui, a differenza dei genovesi, non hanno mai goduto ²⁴, le generiche affermazioni di più ampie concessioni una volta ritornato in Sicilia e la richiesta di accompagnarlo a Roma per presenziare all'incoronazione imperiale indispettiscono ed insospettiscono gli ambasciatori genovesi i quali si rifiutano di seguirlo, adducendo il pretesto che non possono farlo senza espressa licenza del comune ²⁵. Aderire alla richiesta di Federico appare ai genovesi come una minaccia per la loro autonomia, un atto foriero di ulteriori coer-

²² *Annali* cit., II, pp. 134, 144, 147. Su questi episodi, V. VITALE, *Guelfi e ghibellini a Genova nel Duecento*, in « Rivista Storica Italiana », LX (1948), pp. 525-541, in particolare p. 531; G. PETTI BALBI, *Genesi e composizione di un ceto dirigente: i « populares » a Genova nei secoli XIII e XIV*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986, ora in EAD., *Una città e il suo mare* cit., pp. 116-136.

²³ J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., I/1, pp. 867-872; *Liber iurium* cit., I, doc. 611, ora anche in *I libri iurium* cit., I/2, n. 287. Si pensa che i precedenti privilegi o almeno una loro copia siano stati sottoposti all'imperatore dai legati genovesi perché il diploma di Federico II recepisce interi passi di quelli accordati da Federico I e da Enrico VI.

²⁴ V. VITALE, *Il comune del podestà* cit., pp. 189-191; J. M. POWELL, *Genoese politics and the kingdom of Sicily 1220-1240*, in « *Mediaeval Studies* », XXVIII (1966), pp. 346-354.

²⁵ *Annali* cit., II, pp. 168-169. C'è da sottolineare che nella prassi la distinzione tra impero e Regno non era mai osservata così rigorosamente come l'imperatore vorrebbe far credere: R. ELZE, *Papato, impero e regno meridionale dal 1210 al 1266*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva* cit., pp. 25-36.

cizioni e di gravi conseguenze; ed in questo senso è interpretato il loro rifiuto dall'imperatore che d'ora innanzi, pur mantenendo un atteggiamento apparentemente conciliante, li vede e li tratta quasi come estranei e ribelli a detta dell'annalista.

Genova e l'imperatore sono ormai in linea di collisione, anche se non si arriva ad un'aperta rottura e si ricerca un possibile *modus vivendi*: i genovesi vogliono salvaguardare i propri interessi nel Regno, Federico non vuole recedere dalla politica economica intrapresa senza però alienarsi la città che vanta una lunga tradizione di efficace resistenza all'autorità imperiale. Non riesce a mediare nemmeno l'intervento del cancelliere imperiale Corrado vescovo di Metz, che gli inviati genovesi devono essersi ingratiati mediante *grata munera*, secondo la persuasiva tecnica adottata felicemente da Caffaro alla corte pontificia²⁶. Genera invece ulteriori sospetti e malumori la politica avviata dall'imperatore nei confronti dei feudatari e delle città che, da sempre recalcitranti al dominio genovese, sfruttano la congiuntura favorevole e sperano di veder legittimate le loro aspirazioni all'autonomia da parte dell'imperatore. Il 3 ottobre 1220 questi aveva sì intimato ad Ottone del Carretto di sottomettere gli abitanti di Ventimiglia e di farli ritornare all'obbedienza di Genova cui *tanquam matri sue de iure obedire tenerentur*²⁷; ma il 20 novembre prende sotto la sua protezione *i nobiles de Cucurno prope Ianuam*, attestati sulla Riviera orientale; nel dicembre conferma l'investitura di tutti i loro beni a Corrado ed Opizzo Malaspina²⁸ e, soprattutto, nel marzo 1221 accorda la propria protezione al comune ad alla chiesa di Savona, con

²⁶ *Annali* cit., II, p. 169. Per gli atteggiamenti tenuti dagli inviati genovesi alla corte pontificia nel 1123, *Annali* cit., I, pp. 19-20.

²⁷ *Liber iurium* cit., I, doc. 660, ora anche in *I libri iurium* cit., I/2, n. 431. Per non aver obbedito a queste ingiunzioni, il 16 dicembre gli abitanti di Ventimiglia vengono posti al bando dell'impero: *Liber iurium* cit., doc. 612; *I libri iurium* cit., I/2, n. 431.

²⁸ J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., 2/I, p. 58, 28 novembre 1220 da Sutri, in favore dei *de Cucurno* o Cogorno, uno dei rami del consortile dei conti di Lavagna; pp. 914-918, dicembre 1220, in favore dei due Malaspina. Sui Lavagna, cfr. nota 43. Sui Malaspina, G. VOLPE, *Lunigiana medioevale*, Firenze 1923, ora in ID., *Toscana medievale. Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze 1963, pp. 313-534; U. DORINI, *Un grande feudatario del Trecento. Spinetta Malaspina*, Firenze 1940; F. CARDINI, *Il Barbarossa e una dinastia di suoi fideles sull'Appennino tra Italia settentrionale e Toscana: i Malaspina*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi*, Atti del convegno storico internazionale, Gavi 1987, pp. 55-65; G. PETTI BALBI, *I feudatari di Federico I tra Liguria e Lunigiana*, *ibidem*, pp. 67-82.

piena libertà di navigazione, condizione che le era stata sottratta nella convenzione impostale da Genova nel 1202 ²⁹.

Il colpo di grazia viene però dalle assise di Capua che, tra le molte cose, aboliscono ogni privilegio comunque goduto nel Regno avocando al sovrano redditi, tasse, diritti di dogana da chiunque percepiti ³⁰. Per correre ai ripari e con l'intento di controbilanciare il peso che Pisa va acquisendo nel Regno, Genova invia nel '21 una legazione. Nonostante la presenza di Sorleone Pevere, un superstite dell'antico ceto dirigente ed un fautore di Federico della prima ora, gli ambasciatori, *multis expensis et laboribus fatigati* per aver seguito l'imperatore nei suoi spostamenti per il Regno, non approdano a nulla: il palazzo di Margarito fulcro della colonia genovese a Messina è confiscato, Alamanno da Costa privato di Siracusa, Guglielmo Porco destituito dalla carica di ammiraglio, i genovesi soggetti a tutti i dazi, mentre Enrico Pescatore cade per qualche tempo in disgrazia ³¹.

Naturalmente da parte genovese fioccano accuse d'ingratitude per il trattamento subito: si continua a ricordare e a speculare sull'ospitalità ed i danari concessi nel 1212 al giovane Federico bisognoso di aiuto e per questo costretto a subire le loro esose richieste, senza voler prendere atto della posizione di forza in cui si trova ora l'imperatore e della politica economica intrapresa nel Regno per eliminare giurisdizioni ed esenzioni particolari. Toccata nei propri interessi mercantili, Genova invia nel '24 due legazioni ³² ed in occasione di queste Federico potrebbe aver tentato la mediazione tra i genovesi e gli abitanti di San Giovanni d'Acri. Nonostante l'imperatore sostenga nel marzo 1224 che i genovesi sono sotto la sua speciale protezione

²⁹ *I registri della catena* cit., I, doc. 118. Su queste vicende, I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, Savona 1926, II, p. 231 e sgg.

³⁰ E. MAZZARESE FARDELLA, *Aspetti dell'organizzazione amministrativa dello stato normanno-svevo*, Milano 1966; J.M. POWELL, *Genoese politics* cit., pp. 347-348; D. ABULAFIA, *Federico II* cit., pp. 116-118.

³¹ *Annali* cit., II, pp. 170-173, 192-193. Della legazione, oltre Sorleone, fanno parte Oberto della Volta e Ubaldo di Novara. Il da Varagine (*Cronaca* cit., II, p. 373) scrive che già nel 1222, essendo l'imperatore ribelle alla chiesa, i genovesi si erano schierati contro di lui.

³² *Annali* cit., II, p. 198. Sui veri intenti, anche nel settore economico, di Federico, G. FASOLI, *La feudalità siciliana nell'età di Federico II*, in « Rivista di storia del diritto italiano », 24 (1951), ora in *Il "Liber Augustalis" di Federico II di Svevia nella storiografia. Antologia di scritti*, a cura di L. TROMBETTI BUDRIESI, Bologna 1987, pp. 403-421.

ed inviti i cittadini di Acri a non molestarli³³, nonostante si sia tentato di leggere in diverse chiavi i documenti notarili genovesi del tempo, proprio questi sembrano dimostrare che va diminuendo il movimento commerciale genovese verso l'isola, solo parzialmente compensato da un incremento dei traffici su Napoli e sui porti continentali del Regno³⁴.

Su queste due legazioni si chiude la prima fase delle relazioni tra Genova e Federico II, un ventennio in cui la posta in gioco non è tanto il riconoscimento della sovranità o delle prerogative già accordate alla città dai precedenti imperatori, quanto la difesa di posizioni economiche e di privilegi acquisiti nel Regno che lo stesso Federico ed il suo entourage avevano incoraggiate e sostenute. Materia del contendere o meglio di un'abile schermaglia diplomatica non è la *fidelitas imperii*, ma la tutela dei privilegi commerciali; un fatto non politico, ma economico, che tocca non le terre dell'impero, la Liguria nella fattispecie, ma il regno di Sicilia.

2. L'epoca delle trattative.

La politica accentratrice attuata dall'imperatore nel Regno ha inevitabili ripercussioni anche su quella genovese. Il ridimensionamento del ruolo dei genovesi in Sicilia impone la scelta di nuovi mercati, soprattutto per l'approvvigionamento granario; spinge a guardare con maggior attenzione verso Tunisi, il Maghreb, la Provenza, il regno di Gerusalemme; induce ad attuare un più stretto controllo sul Dominio e a tutelare le vie dell'Oltregiogo verso la Padania. A queste difficoltà si aggiunge la decisione di Federico di convocare per la Pasqua del '26 una dieta generale a Cremona che fa ovunque esplodere sospetti e timori, portando alla luce l'antica avversione all'autorità imperiale da parte di molti comuni che danno vita il 6 marzo alla seconda lega lombarda³⁵, a cui Genova non aderisce, perseverando nella sua

³³ E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita saeculi XIII*, Innsbruck 1880, I, p. 241; P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova. Regesti*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., I (1960), n. 217. Per questo conflitto, W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au moyen âge*, Paris 1885-1886, (rist. an. Amsterdam 1967), I, pp. 340-346.

³⁴ V. VITALE, *Il comune del podestà* cit., pp. 197-199; J. M. POWELL, *Genoese polity* cit., pp. 197-199.

³⁵ F. BERNINI, *Federico II e la societas Lombardie, Marchie et Romanie nel 1226*, in « Rivista Storica Italiana », LXV (1953), pp. 496-513; G. FASOLI, *Federico II e la lega lombarda. Linee di ricerca*, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento », II (1976), pp. 39-71.

politica isolazionistica attuata in funzione dei propri interessi economici. E l'imperatore ne premia la lealtà rinnovando da Pontremoli nel luglio 1226 i privilegi precedentemente goduti nelle terre dell'impero ³⁶: i genovesi, *a quibus servitia recepimus fructuosa*, sono definiti *fideles imperii* con una significativa insistenza sulla continuità della loro devozione alla causa imperiale.

È però la presenza dell'imperatore nell'Italia settentrionale che, ben lungi dal riportare la pace auspicata da Federico il quale si era proposto arbitro nei contrasti interni e nei dissidi tra i comuni, dà nuova linfa e rivitalizza forze feudali e città desiderose di liberarsi dall'oppressiva tutela dei grossi comuni e per questo pronte ad inchinarsi vassallaticamente all'imperatore. Anche Genova, che tra il '24 ed il '26 aveva intensificato le iniziative per rendere coerente l'aggregazione politica ed economica difforme del suo *discriptus* ³⁷, è colpita dalla sollevazione di feudatari e di comuni soggetti, mentre si trova impegnata in una dispendiosa guerra contro Alessandria, Tortona e Vercelli a fianco di Asti ³⁸. Il segnale della rivolta viene da Savona e l'anima della sollevazione che percorre tutta la Riviera occidentale, con l'esclusione di Noli, è Enrico II marchese del Carretto che riesce a coagulare le forze ribelli intorno a Tommaso conte di Savoia, già a fianco di Genova, poi creato vicario imperiale ³⁹. Dopo che ambasciatori savonesi *fraudolenter, sine scientia sive requisitione Ianue*, si erano portati alla curia imperiale per impetrare protezione, Genova invia a sua volta una propria legazione per rendere omaggio a Federico con il podestà e *cum decenti et honorabili comitiva militum et iudicum*. Nel contempo impone il blocco navale lungo

³⁶ J. L. A. HULLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., 2/II, pp. 665-667; *Liber iurium* cit., I, doc. 629, ora anche in *I libri iurium* cit., I/2, n. 288.

³⁷ I documenti contenuti nei *Libri iurium* attestano questa frenetica attività nei confronti delle comunità di Valerano e di Follo, dei signori di Vezzano, dei vicedomini di Trebbiano, dei signori di Isola, di Ottone del Bosco e dei marchesi di Ponzone e di Clavesana. Cfr. V. PIERGIOVANNI, *I rapporti giuridici tra Genova e il suo Dominio*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria* (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/2, 1984), pp. 427-449.

³⁸ Su questa vicenda e sugli esiti successivi, R. PAVONI, *Signorie feudali tra Genova e Tortona nei secoli XII e XIII*, in *La storia dei genovesi*, IV, Genova 1984, pp. 277-329.

³⁹ *Annali* cit., III, pp. 4-7. Per capire la precarietà di queste opportunistiche alternanze di schieramenti, si possono ricordare coloro che l'anno prima avevano fatto parte dell'esercito allestito da Genova contro le città dell'Oltregiogo. Su Tomaso conte di Savoia, cfr. E. VOLTMER, *Personaggi attorno all'imperatore: consiglieri e militari, collaboratori e nemici di Federico II*, in *Politica e cultura* cit., pp. 70-93, in particolare pp. 76-78.

le coste, allestisce un poderoso esercito e con le arti della guerra e della diplomazia ha ragione degli insorti. Sarebbe troppo lungo ricordare le fasi di questa impresa durata oltre un anno e salutata con entusiasmo dagli ambasciatori di Milano e di altre città padane che si erano portati a Genova *pro pace componenda et facienda inter comune Ianue et lombardos*, ma anche con la recondita intenzione di trascinare altre forze nella lega ⁴⁰.

Al di là del tono trionfalistico degli annali, appare però evidente che la città incontra notevoli difficoltà per gli approvvigionamenti alimentari e non è più unita; incomincia ad incrinarsi la compattezza del fronte nobiliare, con posizioni diversificate anche nei confronti dell'imperatore. La legazione che accompagna il podestà Pecoraro è composta da *milites et iudices*, non meglio specificati; a capo degli eserciti stanno uomini nuovi di più recente nobiltà consolare; *magna guerra et discordia* sconvolgono la città a seguito dell'uccisione nel 1226 di Nicola Embrone in un episodio che non è solo faida privata tra i figli del defunto ed i Peveri con altri *de domo sive parentela sua*, se vengono innalzate barricate all'interno della città. I dissidi, le invidie, le turbative personali vengono temporaneamente sopiti con il rituale e coreografico gesto dello scambio del bacio di pace tra i contendenti nella cattedrale di San Lorenzo alla presenza della collettività ⁴¹; e il podestà riesce a riportare un'apparente concordia, favorito anche dalla comune volontà di opporsi all'intervento imperiale che sembra minacciare lo *ius* cittadino. Il 28 marzo 1227 Federico II prende infatti sotto la sua protezione le città di Savona e di Albenga, proibendo a chiunque di molestarne gli abitanti *nostros et imperii homines speciales* sottratti alla *civitas-mater* ⁴²; il 27 luglio conferma a Rambaldo Ravascheri e ai conti di Lavagna i privilegi loro largiti da Federico I ⁴³. Queste concessioni, unite a quelle conferite ai marchesi del

⁴⁰ *Annali* cit., III, pp. 13-15, 16-18, 20-26. Nella vivace narrazione di parte i savonesi sono definiti *tanquam filii ingrati tudinis, reddentes odium pro amore, venenum pro melle, offensam pro gratia*, dimentichi di ogni aiuto e dei benefici ricevuti da Genova; Enrico del Carretto è *malorum omnium fons et auctor*.

⁴¹ *Ibidem*, p. 19. Cfr. anche V. VITALE, *Il comune del podestà* cit., pp. 209-216. Su questi rituali in ambito genovese, del resto peculiari del mondo comunale, F. CELLERINO, *Dalla «compagna» ai «rampini e mascarati»*, in «Studi Genuensi», n.s., 9 (1991), pp. 15-22.

⁴² *I registri della catena* cit., I, doc. 119.

⁴³ J. L. A. HUILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., 3, p. 10. Su queste vicende, M. NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comunali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia*

Carretto ⁴⁴, riguardano forze apparentemente ai margini del dominio genovese, ma assestate in vitali zone di transito, che nella strategia imperiale mirano ad isolare e a strangolare la città. Si capisce perché Genova agisca con estrema decisione senza preoccuparsi della protezione loro accordata dall'imperatore e, una volta domati i ribelli dai quali si è nel frattempo dissociato Enrico del Carretto, aderisca alle laboriose trattative e all'arbitrato di Milano teso a riportare la pace con le città dell'Oltregiogo ⁴⁵.

In quest'anno anche fermenti e tensioni intestine si concretizzano nella cosiddetta congiura di Guglielmo de Mari, inizialmente tollerata dal podestà, che fa emergere l'avvenuta convergenza in gruppo solidale dei *populares*, all'interno dei quali hanno un ruolo preponderante i lavoratori della lana e gli immigrati del contado ai quali si appoggia il de Mari. L'episodio, a cui è stato attribuito « un carattere più sociale che politico », non produce né mutamenti costituzionali né un ricambio di persone e di ceti ⁴⁶. Tuttavia deve essere interpretato anche in chiave politica, come spia dei delicati equilibri e delle tensioni all'interno del ceto dirigente che portano nel '28 all'eliminazione degli otto nobili che affiancano il podestà e nel '29 al tentativo autoritario del podestà Iacopo de Balduino per dar vita ad un governo personale ⁴⁷. Dietro queste manovre emergono posizioni differenziate, anche se non ancora schieramenti definitivi, pro e contro Federico. Guglielmo de Mari, che nel '29 è scelto come ambasciatore all'imperatore ⁴⁸, è già il leader della fazione filoimperiale che però nel '27 non riesce ad imporsi nemmeno sfruttando ed assecondando le aspirazioni dei popolari. L'elezione e il tentativo di Iacopo de Balduino rappresentano la pronta risposta e la « tenuta »

centro-settentrionale, in *La cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società* (Miscellanea del centro di studi medioevali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 10), Milano 1983, pp. 235-258; G. PETTI BALBI, *I conti e la contea di Lavagna*, Genova 1984.

⁴⁴ Su queste concessioni, F. BERNINI, *Federico II e la societas* cit., pp. 506-507.

⁴⁵ L'arbitrato milanese, anche se solo parzialmente eseguito, sanziona la fine dell'espansione genovese nell'Oltregiogo: R. PAVONI, *Signorie feudali* cit., pp. 302-304. Cfr. anche G. SOLDI RONDININI, *Asti e le città pedemontane nella politica egemonica milanese durante il primo trentennio dell'impero di Federico II*, in *Bianca Lancia d'Agliano tra il Piemonte e il regno di Sicilia*, Atti del convegno, a cura di R. BORDONE, Alessandria 1992, pp. 39-54.

⁴⁶ *Annali* cit., III, pp. 28-34; V. VITALE, *Il comune del podestà* cit., p. 254.

⁴⁷ *Annali* cit., III, pp. 36-37, 45-46; G. PETTI BALBI, *Genesi e composizione* cit., pp. 118, 124, 129, 130.

⁴⁸ *Annali* cit., III, p. 47. L'altro inviato è Enrico de Domoculta.

della fazione antiimperiale, forte della presenza in Genova nel dicembre 1228 del cardinal legato Goffredo di Castiglione e dei sentimenti suscitati dalla lettera che il nuovo papa Gregorio IX aveva indirizzato ai genovesi, denunciando il modo di procedere di Federico in Oriente e invitandoli a non prestar aiuto alcuno al nemico della Chiesa ⁴⁹.

Ma anche senza queste possibili connessioni, i rapporti tra Genova e l'imperatore sono destinati ad incrinarsi maggiormente a causa delle restrizioni di natura economica che, una volta diventato re di Gerusalemme, egli tenta di estendere anche ai genovesi in Oriente ⁵⁰. Non pare più possibile continuare nella difficile politica d'equilibrio e di neutralità, cercando di compensare le perdite sui mercati siciliani ed orientali, ove si vanno imponendo Pisa e Venezia alleate dell'imperatore, con nuove opzioni in Provenza, in Spagna, in Berberia, paesi a cui guarda anche l'imperatore nella sua aggressiva politica mediterranea ⁵¹. Così gli ambasciatori genovesi, inviati a sua richiesta nel '31 alla dieta di Ravenna, pur onorati più di qualsiasi altra legazione a detta degli annali, oppongono un netto rifiuto alla richiesta di Federico di non eleggere podestà provenienti dalle città della lega, sostenendo che per l'anno seguente è già stato designato il milanese Pagano di Pietrasanta ⁵². L'imperatore, che forse non prevedeva l'immediata reazione e la mobilitazione della città, impone subito l'arresto dei genovesi; ma l'invio di navi verso la Sicilia e l'Oriente e di emissari alla lega lo inducono a più miti consigli e a rivedere le sue posizioni. Nel luglio 1232 si dichiara ancora disposto a perdonarli e nel settembre revoca le sanzioni, *sane licet quedam fuerint attemptata per vos in quibus nostra serenitas vix potuit non offendi ... non dedignant es iustitiam cum clementia moderari* ⁵³.

⁴⁹ *Les registres de Grégoire IX*, a cura di L. AVRAY, Paris 1986, n. 249, 30 novembre 1228, indirizzata da Perugia al podestà ed al popolo di Genova.

⁵⁰ *Annali* cit., III, pp. 55-56. Come reazione i genovesi avviano trattative con l'imperatore Giovanni Vatace nella speranza di trovare nel regno di Nicea una compensazione alla perdita dei loro privilegi: M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, pp. 40-41.

⁵¹ G. JEHÉL, *Les Génois en Méditerranée* cit., pp. 58-59.

⁵² *Annali* cit., III, pp. 59-60; J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., 4/I, pp. 266-267. Sui rapporti tra le città delle lega e l'imperatore G. FASOLI, *Federico II e le città padane*, in *Politica e cultura* cit., pp. 53-70.

⁵³ *Annali* cit., III, pp. 60-62, 63-66; J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., 4/I, pp. 368-369, 18 luglio, da Melfi; pp. 391-392, settembre, da Foggia. Su questi

Alla ricomposizione si giunge anche per volontà genovese, perché in città la fazione imperiale rappresenta ora *magna quantitas consilii, licet non maior pars* ⁵⁴. Ma è solo una dilazione: Genova interviene nella ribellione di Messina e

« diventa il porto preferito dove giungevano da Cipro, dalla Siria, dalla Palestina e dove si imbarcavano per queste contrade tutti coloro che cospiravano o combattevano apertamente contro l'imperatore, dalla regina Alice reggente di Cipro ... agli ambasciatori che i baroni del regno di Gerusalemme mandavano al papa per indurlo a desistere dal favorire la causa di Federico » ⁵⁵.

Nel frattempo in difesa dei propri interessi commerciali la città svolge un intenso lavoro diplomatico che la porta a sottoscrivere accordi con le potenze attestata sulle sponde del Mediterraneo. La città è ormai divisa sull'atteggiamento da tenere con l'imperatore: *quidam favebant partem imperii et quidam alii volebant confederationem facere cum illa societate lombardorum que contraria est et rebellis domino imperatori*, con un dissenso che si accentua ed esplose nel '37 in occasione dell'elezione a podestà di Paolo de Soresina, mentre si affrontano Spinola e Malocelli ed i popolari si fanno più agguerriti ⁵⁶. I contrasti si stemperano con il ricorso all'arbitrato dell'arcivescovo e con l'esilio comminato dal podestà, le due forme con cui la comunità tenta di riaffermare la propria unità nel momento del pericolo; ma il ricorso sempre più frequente a sentenze, arbitrati, esilii, il succedersi di *contentio, discessus et guerra*, dimostra che le tensioni interne sono ormai incontrollabili.

Più che i comportamenti assunti dopo la vittoria di Cortenuova, su cui pure insistono gli annali, è però la presenza di Federico nel vicino Piemonte nei primi mesi del '38 che alimenta le istanze autonomistiche e le tensioni sempre vive sulla Riviera di Ponente, ad alienargli le simpatie di taluni suoi antichi sostenitori, che temono per la sorte dei loro possedimenti extracittadini. È ancora Savona a mettersi a capo della rivolta, seguita da Albenga e Porto Maurizio. Ma tra l'aprile e l'agosto Genova riesce a sottomettere le località ribelli, senza preoccuparsi del fatto che si trovano sotto la protezio-

eventi, IACOPO DA VARAGINE, *Cronaca* cit., II, p. 376; C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Federico II* cit., pp. 53-57.

⁵⁴ *Annali* cit., III, p. 63.

⁵⁵ C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Federico II* cit., p. 65.

⁵⁶ *Annali* cit., III, pp. 63, 81-83.

ne imperiale ⁵⁷. Federico, che dopo la vittoria sulla lega lombarda intende riorganizzare il regno d'Italia in forma autoritaria e decisamente statale riallacciandosi al modello siciliano ⁵⁸, pretende ora un completo giuramento di fedeltà e di omaggio e non una generica sottomissione, sul tipo di quella fatta a Federico I, a cui la città pare ancora disposta ⁵⁹. Nella lettera di richiesta del maggio 1238, dall'apparente tono conciliante, ma ferma nella sostanza, Federico ricorda la sua esperienza genovese del '12, la città che *veluti secretioris camere genitrix ianuam nobis aperuit, per quam nobis ad ingressum imperii liberior pateret accessus*. Rievoca poi tempi più recenti in cui la città è stata *aliquorum rebellium nostrorum malevolis seductionibus alterata*; ma si dichiara disposto a dimenticare, a revocare anche il bando emesso dal marchese Lancia contro Noli scesa in campo a fianco di Genova, purché *fidelitatis vestre devotio ad obsequia nostra fortius renascatur*. Nel contempo, come prova della loro obbedienza, i genovesi dovrebbero inviargli a Finale forze navali da utilizzare contro i nemici dell'impero ⁶⁰. La richiesta, che il podestà illustra in pieno parlamento, convocato proprio per prendere una decisione comune, non viene accolta e quanti vorrebbero ancora trattare sono posti in minoranza, così che l'assemblea decreta di abbandonare la fedeltà o meglio la faticosa neutralità sin qui mantenuta tra lega ed imperatore ⁶¹.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 80-81, 83-86. Albenga *fidelis nostra* era stata presa sotto la protezione imperiale nel maggio: J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., 5/I, p. 204. Cfr. anche IACOPO DA VARAGINE, *Cronaca* cit., II, p. 377. Sul soggiorno e le iniziative dell'imperatore in Piemonte, P. BREZZI, *La politica di Federico II in Piemonte*, in Bianca Lancia d'Agliano cit., pp. 7-23.

⁵⁸ H. APPELT, *La politica imperiale verso i comuni italiani*, in *I problemi della civiltà comunale* cit., pp. 23-31; E. VOLTMER, *Lo « stato modello » di Federico II: mito o realtà*, in *Nel segno di Federico II* cit., pp. 73-80.

⁵⁹ *Codice diplomatico della Repubblica di Genova* cit., I, docc. 304-308. Cfr. R. PAVONI, *La politica ligure di Genova nell'età di Federico I*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi* cit., pp. 141-155.

⁶⁰ J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., 5/I, pp. 205-207. Il fatto che Federico si richiami al valore pseudo-semanticco di *Ianua/porta* in occasione del suo soggiorno nel 1212, evento che dice di tener chiuso *in scrinio mentis*, ha fatto pensare che la lettera sia stata concordata con gli ambasciatori genovesi, Amico Streggiaporco, Nicolò de Negro, Federico Grillo e Piccamiglio de Campo, in gran parte suoi fautori: V. VITALE, *Il comune del podestà* cit., pp. 269-270.

⁶¹ *Annali* cit., III, pp. 87-88.

In questa seconda fase delle relazioni tra Genova e Federico II motivo di dissenso e di tensione non è più solo la tutela di posizioni economiche acquisite nel Regno, ma la salvaguardia degli interessi mercantili concentrati in tutto il Mediterraneo, oltre la difesa dello stato regionale, di quel dominio che Genova si è andata faticosamente costituendo lungo le Riviere e l'Oltregiogo e che Federico cerca di sottrarle appoggiando le tendenze centrifughe delle aree subregionali. Accanto ai motivi economici sempre cogenti nelle vicende genovesi entrano ora in gioco motivazioni di natura più squisitamente politica, quella *fidelitas imperii* che dai tempi del Barbarossa i genovesi intendono come semplice riconoscimento del primato imperiale e di una lontana autorità e che Federico II intende ora trasformare in effettivo controllo e tangibile affermazione della sua alta sovranità.

3. *Il momento del confronto.*

Immediata è la reazione dell'imperatore che nel settembre 1238 ordina di colpire i genovesi ribelli impedendo loro anche i rifornimenti alimentari, perché egli intende perseguirli con ogni mezzo dopo che *usque modo cum patientia dissimulavimus insolentiam et perfidiam eorundem*⁶². Queste misure devono essere state preventivate e non colgono di sorpresa la città che, prima di ribellarsi all'imperatore e passare in campo avverso, aveva trovato nel papato un valido sostegno contro di lui. Gregorio IX infatti era riuscito nella difficile impresa di far collaborare Genova e Venezia, che il 30 novembre sottoscrivono in Laterano uno strano ed innaturale trattato di alleanza difensiva ed offensiva, valido dieci anni contro tutti e soprattutto contro le terre siciliane, impegnandosi a non far pace con Federico senza l'assenso papale⁶³.

⁶² J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., 5/I, pp. 237-238, 238-239. Nella prima missiva, indirizzata al vicario, l'imperatore scrive che *Ianuenses in errore et rebellionem solita pro eorum infortunio perdurare* e dichiara di non essere più disposto a tollerare, anche se *nos usque modo cum patientia dissimulavimus insolentiam et perfidiam eorundem*. Nella seconda, diretta ai fedeli dell'impero, precisa di aver atteso invano, circa *montana et maritima Ianue vicinati*, che loro inviati gli prestassero l'omaggio richiesto. Rientra in questa strategia anche la conferma, nel settembre, dei privilegi conferiti da Federico I a taluni consorti dei Vezzano, i *domini loci* attestati in posizione strategica per il controllo della viabilità lungo la Riviera orientale: G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano in Lunigiana* (secc. XI-XIII), in *Collana storica della Liguria orientale*, IX, La Spezia-Massa Carrara 1982.

⁶³ J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., 5/II, pp. 1223-1225; *Annali* cit., III, pp. 88-89. Cfr. anche D. ABULAFIA, *Federico II* cit., pp. 256-259.

Artefice e negoziatore della pace è il celebre legato Gregorio di Montelongo che coalizza contro l'imperatore le due maggiori potenze marittime della penisola ed induce Genova a schierarsi a fianco della lega lombarda ⁶⁴, includendo nelle laboriose trattative anche la questione di Noli, la cittadina rivierasca rimasta fedele a Genova, zona cuscinetto contro Savona ed Albenga, città sempre sensibili alle lusinghe imperiali. Il 25 ottobre 1239 Noli viene così staccata da Savona ed eretta a diocesi, anche se unita per mancanza di rendite alla diocesi di Brugnato posta sull'altro capo della Riviera ligure, ambedue ovviamente suffraganee di Genova e soggette ad un unico pastore ⁶⁵. È questo un chiaro monito per Savona e per i ribelli della Riviera occidentale, la punizione per i loro atteggiamenti disgreganti, che Genova non intende tollerare, premiando invece quanti praticano la via della fedeltà e resistono alla chimera imperiale.

Dopo la scomunica contro Federico pronunciata in Laterano il 20 maggio 1239 e comunicata il 22 all'arcivescovo genovese ⁶⁶, si rafforza la posizione di Genova, soprattutto perché il progetto di Gregorio IX di riconquistare il "suo" Regno di Sicilia induce il pontefice ad entrare nell'alleanza tra le due potenze marittime, promettendo loro generose concessioni territoriali nel Regno ⁶⁷. Nel trattato, ovviamente a richiesta di Genova in quanto Venezia non ha interessi in quest'area, viene inclusa anche la protezione per i traffici con la Sardegna, l'isola in cui si stanno affrontando per la successione ed il controllo del giudicato di Torres e di Gallura l'imperatore, il pontefice e alcuni esponenti della famiglia genovese dei Doria ⁶⁸.

⁶⁴ Sul legato e sulla sua attività presso i comuni settentrionali, rimane sempre valido G. MARCHETTI LONGHI, *La legazione in Lombardia di Gregorio di Montelongo negli anni 1238-1251*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », XXXVI (1913), pp. 225-285, 585-687; XXXVII (1914), pp. 139-266; XXXVIII (1915), pp. 283-362, 591-675.

⁶⁵ F. GUERELLO, *L'erezione del vescovato di Noli*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di G. Falco*, Milano 1962, pp. 153-172.

⁶⁶ *Les registres de Grégoire IX* cit., n. 5111, 22 maggio 1239.

⁶⁷ *Annali* cit., III, pp. 98-99; E. WINKELMANN, *Acta imperii* cit., II, 692; V. VITALE, *Il comune del podestà* cit., pp. 277-281; D. ABULAFIA, *Federico II* cit., pp. 261-262. L'accordo tra Genova, Venezia e la Santa Sede per la conquista del Regno viene sottoscritto il 26 luglio, approvato da Genova l'11 ottobre e ratificato da Venezia solo nel '42: *Liber iurium* cit., I, docc. 749, 752, 754. Questo lasso di tempo è rivelatore delle resistenze locali all'accordo tra le due città marittime.

⁶⁸ Il pontefice voleva ridurre all'obbedienza genovesi e pisani che avevano possedimenti nell'isola: il 10 ottobre 1236 aveva intimato ai pisani di desistere dall'intervenire nelle vicende

Anche se una vera e propria alleanza tra Genova, Milano, Piacenza ed il papa in funzione antiimperiale si concretizza solo nel '40 dopo il passaggio di Alessandria alla fazione imperiale, già dal '38 si colgono segnali di mutamento nell'intricato gioco delle rivalità tra i principali comuni italiani ⁶⁹. In particolare a Genova si può ora parlare di un'opinione pubblica e di un ceto dirigente in prevalenza ostile a Federico. Pur mettendo in conto la diffusa tendenza della cronachistica cittadina a privilegiare la narrazione di eventi locali, traspare chiaramente dagli annali che, sull'atteggiamento da tenere nei confronti dell'alleanza, sulla diversa valutazione di un problema politico, in Genova si sono costituite due fazioni trasversali, due partiti se vogliamo usare il termine moderno, pro e contro Federico II all'interno dell'antico ceto dirigente, sempre abile e pronto a manovrare e a servirsi dei ceti subalterni per i propri scopi.

Oltre l'alternanza di podestà milanesi e piacentini gli annali registrano divisioni sempre più laceranti, faide e lotte, *magna contentio et discordia* tra *nobiles* o *magnates*, che il podestà tenta di esorcizzare con la forza e l'arcivescovo con un'azione pacificatrice. Nel '39 poi tra le righe fanno cenno ad una prima organizzazione del popolo su base rionale con due capitani del popolo per ciascuna delle otto compagnie cittadine, autorizzata dal podestà in funzione difensiva contro i ribelli fautori di Federico ⁷⁰. Nello stesso anno registrano come fatto eccezionale e terribile i matrimoni intervenuti tra esponenti di famiglie *que inter se habere credebantur et consueverant odium potius quam amorem*, matrimoni che di fatto rappresentano l'estremo tentativo per rinsaldare ed allargare la fazione filoimperiale ormai in difficoltà. Se l'unione tra il figlio o il nipote di Sorleone Pevero con la figlia di Percivale Doria rientra nella tradizione in quanto unisce due ceppi di consolidata no-

del giudicato di Torres; il 29 maggio 1238 ordina ai genovesi Percivale e Manuele Doria di sottostare alla volontà pontificia, obbedendo all'arcivescovo di Arborea senza molestare donna Adalasia, sotto pena di scomunica: *Les régistres de Grégoire IX* cit., nn. 3358, 4311. Per la presenza e le vicende dei Doria nell'isola, A. FERRETTO, *Branca Doria e la sua famiglia*, in ID., *Codice diplomatico delle relazioni tra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXI/2 (1903), pp. XI-CXV; per le vicende sarde del momento, F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, Sassari 1990, I, pp. 77-98.

⁶⁹ F. BERNINI, *Come si preparò la rovina di Federico II*, in « Rivista Storica Italiana », LX (1948), pp. 204-249, H. APPELT, *La politica imperiale verso i comuni italiani* cit.

⁷⁰ *Annali* cit., III, pp. 82, 95-97. Su questi eventi, V. VITALE, *Guelfi e ghibellini* cit., pp. 534-536.

biltà consolare sempre ligi a Federico II, il matrimonio tra uno Spinola ed una Vento riesce a far convergere sulla fazione imperiale le simpatie di taluni Vento fino ad allora sempre schierati in campo opposto, mentre l'unione tra un Vento ed una Grillo attesta l'ascesa e la cooptazione nel ceto dirigente di una famiglia di più recente origine che si allinea con i filoimperiali ⁷¹.

Con Spinola, Doria, Pevere, Vento, Grillo, si schierano della Volta, Embrono, Streggiaporco, tutte famiglie estromesse dopo il '39 dalle cariche di governo, in particolare dal consiglio degli otto nobili ove siedono Malocello, Grimaldi, Gattilusio, Embriaco, Cibo ed altri che avversano l'imperatore. Estromessi dalle cariche, ma non ancora allontanati od esiliati dalla città: taluni come Oberto Falamonica, Nicolò Spinola e poi Ansaldo de Mari, passano di loro iniziativa al servizio di Federico II che li colma di cariche e di onori ⁷²; altri continuano a rimanere in città e curano i propri interessi mercantili o territoriali. Alla base di questa complessa dialettica che porta alla rottura del fronte nobiliare non stanno solo ragioni ideali o diversa sensibilità politica, come fa balenare una certa storiografia, ma competizioni tra famiglie egemoni, contrasti personali, particolarismi ed interessi contingenti che toccano, oltre l'esercizio del potere in città e le imprese economiche sparse nel Mediterraneo, i possedimenti territoriali da poco conquistati dentro e fuori il dominio. Emblematici sono i casi degli Embriaci e dei Malocello a Varazze, dei de Mari e degli Spinola in valle Scrivia e nell'Oltregiogo, dei Doria nell'Oltregiogo ed in Sardegna, dove queste famiglie, talora in gara tra di loro, si sono costituiti signorie e domini personali su terre feudali e comunali, usurpando diritti e giurisdizioni che l'imperatore sembra intenzionato a recuperare e a riconoscere agli antichi de-

⁷¹ Sulle strategie familiari dei genovesi, D. OWEN HUGHES, *Urban Growth and Family structure in medieval Genoa*, in « Past and Present », 66 (1975), pp. 1-66; G. PETTI BALBI, *Strutture familiari nella Liguria medievale*, in *I liguri dall'Arno all'Ebbero*, (« Rivista di studi liguri », L, 1984), pp. 68-81; S. EPSTEIN, *Wills and Wealth in medieval Genoa. 1150-1250*, Cambridge Massach. 1984; G. PETTI BALBI, *La vita e la morte: riti e comportamenti nella Genova medievale*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Bordighera 1990, pp. 427-457. Si deve ricordare che la madre di Sinibaldo Fieschi, il futuro Innocenzo IV, era una Grillo, andata sposa ad Ugo che, con questo matrimonio e con fortunate iniziative in campo mercantile-finanziario, è il primo artefice delle fortune della famiglia.

⁷² Per i collaboratori genovesi dell'imperatore, E. MAZZARESE FARDELLA, *Federico II e la crisi del Regnum*, in *Politica e cultura* cit., pp. 113-124, in particolare pp. 121-122.

tentori di potere, per non parlare della Sardegna su cui vanta l'alto patronato anche la Santa Sede ⁷³. E da questa concorrenza tra famiglie dell'antica aristocrazia per la difesa di propri privilegi scaturiscono contrapposizioni caratterizzate in senso imperiale e non, subito estese ed imposte anche ai loro accoliti.

C'è da chiedersi se Federico abbia messo in conto questa svolta, la possibilità che parte dell'antica nobiltà a lui legata si ribelli e che Genova si schieri a fianco della lega. Certamente dal '40 la città, ove soggiorna a lungo il legato papale, diventa il fulcro di ogni azione antiimperiale in vista anche dal concilio che il 9 agosto il papa convoca a Roma per la Pasqua dell'anno successivo con l'intenzione di deporre l'imperatore. Il suo potenziale marittimo, già ambito per la vagheggiata invasione del Regno, indispensabile ora per il trasporto dei prelati dopo che Federico aveva invaso la Romagna e chiuso le strade per Roma, la pone in posizione strategica agli occhi dei due maggiori contendenti ⁷⁴. Tra l'ottobre ed il dicembre '40 è in atto una fitta corrispondenza tra il papa, il suo legato, il podestà e l'arcivescovo della città, per l'allestimento delle navi, con precise istruzioni sul nolo, la durata, i costi della condotta che avrebbe comportato per i genovesi non solo rischi, ma anche notevoli introiti ⁷⁵.

⁷³ Cfr. A. FERRETTO, *Branca Doria* cit.; G. POGGI, *Federico II e i genovesi* cit.; F. POGGI, *Gli Spinola di Luccoli*, in « Rivista ligure di scienze, lettere, arti », XLIV (1917), pp. 83-185; A. SISTO, *I feudi imperiali del Tortonese*, Torino 1956; N. CALVINI, *Nobili feudali, laici e ecclesiastici nell'estremo Ponente ligure (sec.X-XIV)*, in *La storia dei genovesi*, II, 1982, pp. 75-107; R. PAVONI, *Signorie feudali* cit. Anche a Pisa le vicende sarde, la cosiddetta discordia sarda, ebbero notevoli ripercussioni sull'evoluzione politica della città: M. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II* cit.,

⁷⁴ V. VITALE, *Guelfi e ghibellini* cit., pp. 534-535; E. MAZZARESE FARDELLA, *Federico II e la crisi* cit., p. 118; D. ABULAFIA, *Federico II* cit., pp. 287-288.

⁷⁵ *Les régistres de Grégoire IX* cit., nn. 5918, 5919, 5922, 5927, 5929-5938, 5943-5951; J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., 5/II, pp. 1052-1055, 1061-1066. Per pagare il nolo delle navi si impegna la stessa chiesa genovese, ma si ricorre anche al danaro ottenuto a mutuo dai mercanti genovesi quali Bovarello e Grimaldo Grimaldi, Oberto Bancherio, Guglielmo Bagarotto di Piacenza, Guglielmo Alfachino e Rinaldo Feliciano. Benché definiti mercanti genovesi, Feliciano ed Alfachino sono di provenienza piacentina, usciti da famiglie da tempo attive sulla piazza genovese in qualità di mercanti-banchieri: G. PETTI BALBI, *I piacentini tra Genova e i Paesi Bassi*, in *Precursori di Cristoforo Colombo. Mercanti e banchieri piacentini nel mondo durante il medioevo*, Piacenza 1994, pp. 69-88, ora anche in EAD., *Mercanti e nationes nella Fiandre: i genovesi in età bassomedievale*, Pisa 1996. Il papa chiede ripetutamente di fare il possibile per ridurre l'ammontare del nolo, le 200 lire mensili che i

All'interessamento papale fa riscontro un'altrettanto pesante pressione di Federico che mira ad isolare la città con un'offensiva sferrata sulle due rive dai vicari, Manfredi Lancia su quella occidentale, Oberto Pelavicino su quella orientale, mentre nell'Oltregiogo è chiusa da Tortona, da Alessandria e dal vicario Marino da Eboli. Ovunque avvengono accanite lotte e scontri violenti, anche perché sulle direttive imperiali prevalgono spesso ambizioni ed interessi privati di questi funzionari che mirano a costituirsi vere e proprie signorie nei territori soggetti al loro controllo piuttosto che a dare attuazione agli ordinamenti ed ai provvedimenti amministrativi, fiscali e militari voluti da Federico ⁷⁶. Contro la città che osa sfidarlo l'imperatore fa scendere in campo anche la flotta pisana, come scrive da Faenza il 25 marzo 1241 a Federico Grillo e Giovanni Streggiaporco definiti capitani dei genovesi a lui fedeli ⁷⁷. La lettera, che l'imperatore fa pervenire ai suoi fautori nascosta in un pane di cera per rincuorarli, viene intercettata e produce effetti contrari a quelli sperati; resa di pubblico dominio, è strumentalizzata dal podestà per chiamare i genovesi alla difesa della causa papale contro i concittadini che tramano in favore dello svevo.

Le contromisure subito adottate sfociano nell'ormai abituale distruzione di torri e di case e provocano anche l'uccisione di Tommaso Spinola e l'esilio per i capi della fazione filoimperiale i quali radunano le loro forze a Busalla e a Ronco sulla dorsale appenninica e le affiancano a quelle imperiali ⁷⁸. Nel frattempo, secondo quanto pattuito con il papa, la città allestisce una trentina tra galee e taride per il trasferimento dei prelati a Roma via ma-

genovesi erano soliti chiedere per ogni galea armata, ricorrendo soprattutto a Guglielmo de Negro e ad altri fedeli della chiesa. Alla fine ci si accorda su 10 galee e 10 taride, messe a disposizione del pontefice per due mesi, al prezzo totale di 3550 lire di genovini da riscuotersi in Francia.

⁷⁶ *Annali* cit., III, pp. 99-100. Sui vicari, A. FERRETTO, *Documenti intorno a Oberto Pallavicini vicario di Federico II*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », V (1904), pp. 269-277; G. MARCHETTI LONGHI, *La legazione* cit., pp. 638-639; G. VOLPE, *Lunigiana medievale* cit.; E. VOLTMER, *I collaboratori piemontesi di Federico II e di Manfredi*, in *Bianca Lancia d'Agliano* cit., pp. 23-38.

⁷⁷ J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., 5/II, pp. 1108-1110; 26 marzo 1241 da Faenza; *Liber iurium* cit., I, doc. 760. Nella lettera, dopo aver esaltato *grata in conspectu nostro fidei vestre constantia*, dice che è imminente la caduta di Faenza cinta d'assedio, annunzia l'invio in Lombardia del figlio Enrico e ricorda gli ordini trasmessi ai vicari perché cingano d'assedio Genova, disturbata anche dalle navi di Ansaldo de Mari.

⁷⁸ *Annali* cit., III, pp. 109-112. Anche il da Varagine (*Cronaca* cit., II, p. 381) collega strettamente i due fatti, la scoperta della lettera e l'esilio comminato ai mascherati.

re. Ed è noto l'esito della battaglia del Giglio, avvenuta il 3 maggio 1241, con il suo corollario di accuse d'incapacità rivolte all'ammiraglio genovese Iacopo Malocello e di tradimento ad Ansaldo de Mari nuovo ammiraglio della flotta imperiale, chiamato a succedere a Nicolò Spinola ⁷⁹. È una sconfitta per Genova che perde navi ed uomini ed uno smacco per la Chiesa che lascia nelle mani del nemico un grosso bottino e molti prelati a cominciare dal legato Gregorio di Montelongo, come sottolinea con grande enfasi l'imperatore nell'annunziare la vittoria ⁸⁰.

Apparentemente la sconfitta non sembra fiaccare i genovesi, che si dichiarano ancora pronti a perseguire il *perditionis filium, virum flagitiosum, apostatam Federicum, dictum imperatorem et ipsius complices*, sollecitando il pontefice a perseverare in difesa della cristianità ⁸¹. Mettono insieme una flotta di 52 navi, sia per difendersi dagli attacchi pisani ed imperiali, sia per proteggere i convogli, le navi mercantili reduci dall'Oriente con i loro preziosi carichi, a cui guarda anche Ansaldo de Mari che, per intercettarle, incrocia lungo le rotte tirreniche, prima di puntare su Noli e poi su Genova stessa. E gli annali descrivono con orgoglio e compiacimento l'impegno profuso da tutti i genovesi, uomini e donne, per l'allestimento della flotta, forse memori delle parole con cui Caffaro aveva esaltato i propri concittadini quando nel 1158 avevano eretto le mura contro il Barbarossa ⁸².

Ma proprio in questa circostanza esordiscono dicendo *che multi infelices successus civitati, sicut Deo placuit, contigerunt* ed usano per la prima volta il termine mascherati per designare i fautori dell'imperatore costituiti in partito, in una sorta di contro governo che invia come propri ambasciatori a Federico II Sorleone Pevere, Ingo Doria e Rubeo della

⁷⁹ *Annali* cit., III, pp. 111-113; *Les registres de Grégoire IX* cit., n. 6030, 10 maggio 1241; n. 5942, 16 agosto; J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., 5/II, pp. 1118, 1119-20. Su questo scontro esiste una vera e propria letteratura: si rinvia a D. ABULAFIA, *Federico II* cit.

⁸⁰ J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., 5/II, pp. 1223-1225, 18 maggio al re d'Inghilterra; pp. 1226-1228, ai suoi fedeli.

⁸¹ *Les registres de Grégoire IX* cit., n. 6031. Per i tentativi di Gregorio di equiparare la lotta contro Federico alla guerra santa, D. ABULAFIA, *Federico II* cit., pp. 285-286.

⁸² *Annali* cit., III, pp. 114-118. Per la narrazione di Caffaro, *Annali* cit., I, p. 51. Cfr. anche S. PAGLIERI, *Le « mura del Barbarossa »: una congettura su Caffaro*, in « Studi Genovesi », 8 (1990), pp. 3-9.

Volta⁸³. Gli stessi contemporanei sembrano aver coscienza del fatto che in questo periodo, contestualmente al distacco dall'imperatore, abbiano preso forma e si siano cristallizzati i due schieramenti che saranno detti mascherati e rampini o ghibellini e guelfi, se nel 1295 in occasione della ricomposizione e della pace faticosamente raggiunta in Genova l'arcivescovo Iacopo da Varagine scrive che la discordia durava *per annos LV et amplius*⁸⁴.

Sugli interessi economici e sulle istanze regionali che avevano sino a qui scandito il lungo periodo dell'alternante politica verso Federico II sembrano ora prendere il sopravvento la conflittualità interna, gli interessi privati, le tensioni sociali, che portano alla divisione del ceto dirigente, alla costituzione di due partiti, al fenomeno del fuoriuscitismo largamente diffuso nell'Italia centro-settentrionale. A Genova la fazione filopapale riesce ad affermarsi e a conquistare il potere appoggiandosi proprio ai popolari, che in larghe zone della penisola parteggiano invece per i filoimperiali, come accadrà del resto anche qui qualche anno dopo⁸⁵.

4. *La ribellione: i genovesi infideles imperii.*

Gli anni tra il 1241 ed il '44 rappresentano il momento più critico nella lotta contro Federico o meglio contro i suoi fautori, i vicari, gli alleati, che sembrano voler chiudere in una morsa la città, a cui viene a mancare anche l'appoggio di Gregorio IX, morto il 21 agosto '41.

« ...Vacante sede apostolica et perdurante guerra maxima inter ecclesiam et dominum Fredericum imperatorem et inter comune Ianue ex una parte et imperatorem, Alexandrinos, Terdonenses, Albenses, Astenses, Aquenses, Cassinenses, Vercellenses, Novarenenses, Papienses, Cremonenses, marchionem Montisferrati, marchiones de Ceva, Iaco-

⁸³ *Annali* cit., III, p. 103, 121. Sull'uso e il significato dei termini rampini per indicare i fautori del papato e mascherati per i partigiani dell'impero, cfr. V. VITALE, *Guelfi e ghibellini* cit., p. 537, il quale li definisce nomignoli di uso locale di cui si ignora il significato letterale. In tempi più recenti il termine mascherati o mascherati è stato messo in relazione con *mascarats*, un termine provenzale che indica una fazione schierata con il potere comitale nel secolo XII: R. BUSQUET, *Les mascarats*, in *Mélanges d'histoire du moyen âge à la mémoire de L. Halphen*, Paris 1951, pp. 83-90. Anche in altra sede ne è stata ribadita la derivazione provenzale, legandolo però a *masca* come appellativo dispregiativo usato per i fautori di Federico II: F. CELLERINO, *Dalla « compagna »* cit., pp. 19-20.

⁸⁴ IACOPO DA VARAGINE, *Cronaca* cit., II, p. 411: mediatore ed artefice della riconciliazione fu proprio l'arcivescovo.

⁸⁵ G. PETTI BALBI, *Genesi e composizione* cit., pp. 129-130.

bum et Manfredum de Carreto, marchiones de Bosco, marchiones Malespine et alios multos fautores, coadiutores et complices eorum necnon et Pisanos, Obertum marchionem Pelavicinum, Pontremolenses et ceteros de Lunexana et Grafignana cum hominibus Parme et aliis multis fautoribus et compribus eorum ex altera, perseverantibus insuper mascaratis Ianue et rebellibus illis de Sagona, Albingana, Finario, Corvaria, Celasco, Carpena, Buzolio, Monterubeo, Lacu et aliis pluribus in sua rebellione et iniquitate concepta ... »⁸⁶.

E questa rassegna dei nemici di Genova nel '42 non risparmia certo i mascherati i quali, guidati da Guglielmo Spinola, cercano di sottrarre terre e giurisdizioni alla città, sollecitando aiuti esterni e l'intervento dello stesso imperatore. Proprio contro costoro si muove dapprima il podestà Filippo Vicedomino, sostenendo che *cum infirmetur totum corpus, solidentur prius membra proximiora ut ad cervicem levius ascendantur*. Ed una volta sconfitti i ribelli, l'accorto podestà piacentino, che sembra ben conoscere i genovesi, li arringa perché tralascino gli affari, gli interessi mercantili e le faide private e, memori del glorioso passato, prendano tutti le armi *pro honore et defensione sancte Romane ecclesie*⁸⁷.

La narrazione degli annali è quindi ora palesemente filo-guelfa, in sintonia con la propaganda papale che vede in Federico il nemico della cristianità e nella guerra contro di lui una sorta di guerra santa. Del resto in questo anno, durante la fase cruciale dello scontro contro le forze pisane ed imperiali, ai comandanti delle galee viene distribuito, oltre il *vexillum Sancti Georgii*, anche il *vexillum ad signum comunis*, quello con la croce rossa in campo bianco, che si faceva risalire alla crociata, all'origine del comune, alla « copertura legale » allora ricevuta dal vescovo, quasi a voler ribadire lo spirito di *militia* della città ed il rinnovato avallo ricevuto ora dal papato, il potere universale antagonista a quello imperiale⁸⁸.

Per fortuna di Genova i suoi avversari non sono compatti; animati da dissensi e da rivendicazioni diverse, non possono contare sulla presenza e sul carisma dell'imperatore, impegnato a gestire la vacanza papale più che a soffocare le ribellioni nei territori di confine del regno d'Italia. Le divisioni finiscono per giocare in favore della città, che può contare anche su aiuti

⁸⁶ *Annali* cit., III, pp. 124-125.

⁸⁷ *Ibidem*, pp. 125-126.

⁸⁸ *Ibidem*, pp. 127-128. Cfr. R. PAVONI, *I simboli di Genova alle origini del comune*, in *Saggi e documenti III* (Studi e testi dell'Istituto colombiano, 4), Genova 1983, pp. 29-64; G. PISTARINO, *I simboli del potere*, in *I signori del mare, ibidem*, 15, Genova 1992, pp. 60-61.

esterni forniti dagli alleati della lega lombarda e soprattutto sulla persuasiva forza del suo danaro capace di indurre i marchesi di Monferrato, del Carretto e di Ceva a passare dalla sua parte. Il conflitto si sviluppa per terra e per mare, con protagonisti di primo piano. Federico invia in aiuto di Savona, diventata la rocca dei fuoriusciti, il figlio Enzo, mentre Ansaldo de Mari, sempre più in rotta di collisione con i pisani, scorrazza nel Mediterraneo, tra la Corsica, la Sardegna, la Tunisia, allo scopo di intercettare i convogli genovesi⁸⁹, ben sapendo di poter fiaccare la città solo sul mare, colpendone i commerci ed il potenziale marittimo più che alimentando ribellioni lungo le Riviere o nell'Oltregiogo. In questi frangenti il più abile e scomodo antagonista della città diventa proprio il de Mari: briga per rovesciare il governo cittadino, si insinua con la forza e con il danaro nel Capocorso dando inizio alla signoria dei de Mari in Corsica e nei primi mesi del '44 giunge ad intercettare le navi genovesi lungo le coste africane, mentre il figlio Andreolo opera lungo le coste della Provenza per impedire i rifornimenti alimentari ed affamare Genova⁹⁰.

Questo spiegamento di forze e le pressioni interne sembrano aprire le prime falle nella resistenza genovese ed incrinare il fronte dei rampini, i fautori della chiesa che governano la città, tra i quali serpeggiano dissensi e malumori per la suddivisione delle cariche, subito rintuzzati dal podestà che *studuit componere et eos ponere in tranquillo ne forte exaltarentur proinde mascharati*. È quindi provvidenziale l'elezione al soglio papale di Sinibaldo Fieschi, *cum filius sit civitatis Ianue oriundus*⁹¹, e nel marzo '44 viene accol-

⁸⁹ *Annali cit.*, III, pp. 141-146; G. MARCHETTI LONGHI, *La legazione cit.*, pp. 642-643; V. VITALE, *Il comune del podestà cit.*, pp. 303-313. In questa circostanza venne composto da Ursone da Sestri, forse estensore degli annali in questi stessi anni, un carne ispirato al mancato scontro diretto nel '42 tra la flotta genovese e quella pisana nelle acque di Levante. Il poeta esalta le molteplici iniziative prese da Genova per terra e per mare contro i vicari ed contro il de Mari, l'ammiraglio di Federico, definito secondo Nerone, figlio di satana, avversario della croce e della fede, cane arrabbiato: *Carne di Ursone notaio del secolo XIII. Vittoria dei genovesi sopra l'armata di Federico II*, a cura di G. B. GRAZIANI, Genova 1857.

⁹⁰ *Annali cit.*, III, pp. 150-151, 163-164; V. VITALE, *Il comune del podestà cit.*, pp. 330-332; C. MANFRONI, *Storia della mariniera italiana dalle invasioni barbariche al trattato del Ninfeo*, Livorno 1988, II, pp. 404-413; G. JEHEL, *Les Génois en Méditerranée cit.*, p. 60. Per l'insediamento della famiglia in Corsica, G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma 1976, pp. 13-14.

⁹¹ Gli annali esprimono i sentimenti e le speranze che suscitò in Genova l'elezione di Sinibaldo il quale invia *litteras mirabiliter compositas*, in cui annunzia che *universos de Ianua*

ta con entusiasmo la richiesta di Innocenzo IV di inviare a Civitavecchia galee con congiunti ed amici, per sfuggire alla morsa che Federico gli ha teso intorno a Roma: *vult in brachiis comunis Ianue se dari*, commentano gli annali⁹². In realtà i primi approcci con il nuovo pontefice non erano stati idilliaci: alla fine del '43 Innocenzo IV era ripetutamente intervenuto minacciando anche la scomunica se Genova non avesse desistito dal recare molestie all'arcivescovo ed al clero dopo che lo stesso palazzo arcivescovile era stato occupato, evidentemente durante le faide intestine⁹³. Solo il pericolo rappresentato da Federico e la necessità di disporre di navi per raggiungere furtivamente lidi più sicuri lo inducono a puntare su Genova ove può contare su parenti ed amici fidati.

La tempestività dell'azione genovese, il brillante esito della fuga del papa abilmente mascherata, l'asilo concessogli, il protrarsi del soggiorno in città per motivi di salute, imprimono un'ulteriore accelerazione al conflitto tra Genova e Federico II, *ad iram vehementer commotus*, il quale ritiene i genovesi artefici e responsabili principali dello smacco subito di fronte al mondo⁹⁴. L'imperatore si trasferisce a Pisa per essere più vicino alla città ribelle ed organizzare meglio le forze, facendo pressioni sui pisani perché vendichino l'offesa e colpiscano i genovesi definiti *infedele imperii*⁹⁵. In

tanquam filios sub protectione ecclesie confovere volebat. De quo universi de Ianua magni, mediocres et minores, in tantum letati fuerunt quod quidem videbantur ad astra volare: Annali cit., III, pp. 148-149. Su Innocenzo la bibliografia è sterminata: cfr. da ultimo A. MELLONI, Innocenzo IV. La concezione e l'esperienza della cristianità come regimen unius personae, Genova 1990. Per le vicende che portarono al soglio papale il Fieschi e per le reazioni dell'imperatore, D. ABULAFIA, Federico II cit., pp. 291-295.

⁹² Latore di questa richiesta fu il minorita fra Boiolo, legato a Sinibaldo e amministratore delle sue fortune: *Annali cit., III, p. 151; NICOLÒ DA CORBIO, Vita Innocentii IV, in A. MELLONI, Innocenzo IV cit., pp. 265-266. In precedenza i genovesi avevano paventato la possibilità di un'accordo tra il papa e l'imperatore e avevano inviato ambasciatori alla curia papale Fulco Guercio e Piccamiglio Piccamiglio per esservi in quest'evenienza inclusi.*

⁹³ *Les régistres d'Innocent IV (1243-1254)*, a cura di E. BERGER, Paris 1884-1921, nn. 261-262, 27 novembre e 1° dicembre 1243.

⁹⁴ *Annali cit., III, pp. 151-156; NICOLÒ DA CORBIO, Vita cit., pp. 266-268; IACOPO DA VARAGINE, Cronaca cit., II, pp. 381-382.*

⁹⁵ *Annali cit., III, p. 159. Di questo stato di assedio ha coscienza anche il papa il quale da Lione scrive all'arcivescovo di Genova che propter guerrarum discrimina que nunc imminet in provincia Lombardie nessuno può uscire dalla città: Liber iurium cit., I, doc. 772; Lettere di Innocenzo IV dai cartolari notarili genovesi, a cura di F. GUERELLO, in *Miscellanea Historiae Pontificiae*, XXIII, Roma 1961, n. 11, pp. 41-42.*

questa fase il conflitto si trasferisce soprattutto sul mare con scontri diretti, azioni di rappresaglia, episodi di pirateria, incursioni vicendevoli, dalle quali Genova, compatta contro quello che è ormai il nemico della cristianità, esce abbastanza bene, perché può offrire navi a Luigi IX per la crociata, così che a suggello del 1246 gli annali scrivono *requievit civitas ipso anno in pace* ⁹⁶. Proprio i preparativi di navi e di uomini tengono in apprensione Federico, timoroso che possano mirare ad un'invasione della Sicilia, mentre lui dall'estate 1247 si trova inchiodato all'assedio di Parma. Se egli sollecita ripetutamente i propri fedeli, ed in particolare i pisani, perché attacchino la città ribelle, i genovesi non mancano di far conoscere al sovrano francese i tentativi messi in atto dall'imperatore per impedire la realizzazione della crociata, soprattutto sobillando Savona che nel novembre 1246 viene accolta con il suo distretto nel demanio imperiale, in considerazione della costante fedeltà alla causa sveva. Continua infatti la ribellione lungo la Riviera di Ponente ⁹⁷ che rimane lo zoccolo duro delle forze filoimperiali, la spina nel fianco di Genova, difficile da sottomettere per la solidarietà in atto tra città marittime, signorie feudali ed ecclesiastiche, interessate a sottrarsi al dominio genovese con l'adesione alla parte imperiale.

Sono però ora le iniziative assunte dal papa, non pago dei complotti, della crociata usata come strumento politico contro la dinastia sveva e della stessa scomunica contro l'imperatore, ad alimentare la guerra nell'Italia centrosettentrionale e a favorire quanti si oppongono all'imperatore, sconfitto nel febbraio '48 di fronte a Parma con la distruzione di Vittoria. Particolare attenzione rivolge il pontefice alla Liguria e a Genova, ove i "suoi" Fieschi sono assurti, se non ancora a capi, ad elementi di spicco del fronte guelfo, forti del loro danaro, delle loro gratificanti parentele e della "tenuta" sulla Riviera orientale dei loro consorti, i conti di Lavagna ed i signori di Vezzano ⁹⁸. Con un'accorta strategia matrimoniale i Fieschi hanno esteso la

⁹⁶ *Annali* cit., III, pp. 161-168. Sull'allestimento delle galee per la crociata, L. T. BELGRANO, *Documenti inediti riguardanti le due crociate di san Ludovico IX re di Francia*, Genova 1859.

⁹⁷ *Annali* cit., III, pp. 178-179; C. MANFRONI, *Storia della marineria* cit., II, pp. 419-420. Nel novembre 1246, da Foggia, Federico aveva riconfermato la sua protezione alla città di Savona e al suo distretto: *I registri della catena* cit., I, doc. 130.

⁹⁸ Su questa famiglie e sulle loro strategie politiche ed economiche, F. BERNINI, *I comuni italiani e Federico II di Svevia*, Torino 1950; A. SISTO, *Genova nel Duecento. Il capitolo di San Lorenzo*, Genova 1979; G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano* cit.; V. POLONIO -

loro zona d'influenza oltre l'Appennino ligure-parmense⁹⁹ ed in difesa delle loro posizioni sono in grado di prendere iniziative autonome e concorrenti con quelle di Genova: nel '47 avevano inviato a proprie spese 300 balestrieri da aggiungersi ai 600 allestiti da Genova in aiuto di Parma, la città in cui loro congiunti occupano posizioni di rango; nello stesso anno, prendendo a pretesto l'uccisione di Gherardino di Pessina, Alberto, Iacopo e Nicolò Fieschi, nipoti del papa, si erano impadroniti del castello di Pessina posto nella diocesi di Brugnato¹⁰⁰.

E proprio verso la Lunigiana e la diocesi di Brugnato si appuntano gli ambiziosi progetti dinastico-familiari di Innocenzo IV che, come emergerà meglio dopo la morte di Federico, mira a costituire qui un dominio per il nipote Nicolò, la sua *longa manus*, erodendo terre e castelli al vescovato di Brugnato e a quello di Luni, oltre che a forze feudali, signorili e a comunità rurali attestate nella zona. In un primo momento queste operazioni si effettuano con l'avallo di Genova che asseconda i disegni di Nicolò volti a ripristinare formalmente la sovranità genovese là dove il vicario Oberto Pelavicino o Pisa l'avevano messa in pericolo. La formazione della signoria territoriale di Nicolò in una regione strategica per le comunicazioni, che ingloba anche antichi domini dei conti di Lavagna, non è solo un tassello della politica familiare di Innocenzo IV; rientra nel conflitto papato-impero, nel più vasto disegno di costituire un dominio ligio alla Chiesa, in grado di controllare le vie verso il sud e tutelare Roma, spesso tagliata fuori dall'Italia settentrionale, come aveva dovuto sperimentare il pontefice a proprie spese¹⁰¹.

Nei riguardi di Genova il papa si mostra largo di concessioni, ma intransigente con i filoimperiali: nel luglio 1245 conferma i privilegi di giusti-

J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso medioevo: vescovi e capitoli cattedrali in Liguria*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIX/1 (1989), pp. 138-141.

⁹⁹ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., pp. 85-86, 252-253, 464, 646; M. GIULIANI, *Pontremoli e le signorie dei Fieschi nell'Appennino ligure-parmense*, in « Archivio Storico per le province parmensi », s. IV, 9 (1957); G. PETTI BALBI, *I Fieschi e il loro territorio nella Liguria orientale*, in *La storia dei genovesi*, III, Genova 1983, pp. 105-129; *I Fieschi e l'alta valle Scrivia*, in « Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere », XLVI (1989), pp. 279-360; G. PETTI BALBI, *Lignaggio, famiglia, parentela in Salimbene*, in *Salimbeniana*, Atti del convegno per il VII centenario di fra Salimbene, Bologna 1991, pp. 35-47.

¹⁰⁰ *Annali* cit., III, p. 172, 176, 180; *Chronicon Parmense*, a cura di G. BONAZZI, RIS, IX/9, Città di Castello 1902, p. 47.

¹⁰¹ G. PETTI BALBI, *I Fieschi e il loro territorio* cit.

zia accordati ai genovesi fuori Genova; nel dicembre '46 scrive al vescovo di Maiorca perché acconsenta alla costruzione di una chiesa dedicata a San Lorenzo e nello stesso anno autorizza i genovesi *in transmarinis partibus* a testare liberamente; nell'aprile '48 ordina al podestà di confiscare i beni dei genovesi schierati con Federico II e di bandirli escludendo dalle cariche pubbliche anche figli e nipoti; nel giugno concede all'arcivescovo la giurisdizione su castelli e luoghi della diocesi di Tortona passata dalla parte di Federico e nel novembre libera i propri concittadini da ogni precedente scomunica¹⁰². Da parte sua l'imperatore, al quale dopo la disfatta di Parma *quasi omnia in sinistrum acciderunt*, cerca ancora di vendicarsi di Genova ed annunzia con grande risalto la cattura di 16 navigli nel settembre '49 di fronte a Savona¹⁰³. Ma con i suoi interventi discontinui, con un prestigio ormai vacillante, Federico non rappresenta più un pericolo per la città che concentra ogni attenzione sulla crociata, su quella spedizione che, nonostante la disfatta, la prigionia del sovrano ed il fallimento della stessa, le arreca notevoli vantaggi mercantili ed economici. Anche la situazione interna si va decantando e proprio tramite i Fieschi si arriva ad un riavvicinamento e al ritorno dei fuoriusciti, i quali rimettono i loro contrasti con il comune all'arbitrato del papa che nel 1251 li fa rientrare in città, con un risarcimento in danaro in loro favore¹⁰⁴.

All'ascesa dei Fieschi *qui in re publica vires habere ceperunt* fa da contrappeso il declino e la fine di Federico II che, recitano gli annali, *in festiuitate beate Lucie diem clausit extremum, superatus a divina potentia quem gentes humane non poterant superare*¹⁰⁵. Queste stringate, ma equilibrate parole che colgono l'eccezionalità della figura, pongono il suggello sulle relazioni tra Federico e Genova, su di una fase cruciale della storia cittadina.

¹⁰² *Annali* cit., III, p. 180; *Liber Iurium* cit., I, docc. 722, 724, 725; *Les registres d'Innocent IV* cit., n. 4101; J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatice* cit., 6/II, pp. 617-618.

¹⁰³ J. L. A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatice* cit., 6/II, pp. 791-794, aprile 1250, lettera all'imperatore greco Vatace. In proposito cfr. E. MERENDINO, *Federico II e Giovanni III Vatatzes*, in *Miscellanea in onore di G. Rossi Taibbi*, (*Byzantino-Sicula* II), Palermo 1974, pp. 1-15 dell'estratto.

¹⁰⁴ *Annali* cit., III, p. 187. In virtù delle parentele strette in Genova con esponenti anche del partito filoimperiale e della larga reputazione di cui godevano dentro e fuori la città, i Fieschi favoriscono la ricomposizione sociale e spianano la via a Innocenzo IV che è il mediatore e l'artefice della pace.

¹⁰⁵ *Ibidem*, III, p. 188. Più ingeneroso è il da Varagine (*Cronaca* cit., II, p. 384) il quale scrive che *miserabili morte vitam finivit*.

Federico II ha agito da catalizzatore per tensioni, istanze, ideologie, ancora latenti nel mondo genovese, ma mature per essere colte ed organizzate non solo e non tanto nella contrapposizione tra guelfismo e ghibellinismo.

La coscienza di aver superato la prova, di aver ulteriormente legittimato la propria autonomia e la vocazione ad organizzare sotto di sé il *districtus Ianue*, diventa patrimonio comune e si trasferisce nella simbologia cittadina, sempre attenta alla visualizzazione e all'efficacia persuasiva delle immagini. I contrasti ed i dissensi sorti all'interno dell'antico ceto dirigente sulle posizioni da assumere nei confronti dell'imperatore favoriscono la presa di coscienza e l'ascesa dei popolari, di quelle forze fino ad allora tenute lontano dalle leve del potere, che chiedono rappresentatività politica ed arrivano qualche anno dopo a conquistare il potere con il capitano del popolo Guglielmo Boccanegra¹⁰⁶. La revoca del monopolio e dei privilegi nel Regno di Sicilia, lungi dal condizionare negativamente l'economia cittadina, agisce da volano e da stimolo per proiettare i genovesi e le loro navi verso lidi più lontani e per spingerli al servizio di Luigi IX di Francia che con i suoi entusiasmi religiosi favorisce le fortune ed il decollo dell'economia locale. Più complessa è la situazione regionale ove l'intervento imperiale, che cerca di mettere in crisi l'assetto dato da Genova ed i confini faticosamente conquistati, finisce per riconoscere vincoli e diritti scaturiti dalla consuetudine ed accelera nel contempo iniziative politiche e soluzioni amministrative sempre più energiche da parte della *civitas mater* per controllare ed esercitare la propria autorità sul territorio, in una dimensione regionale ambigua e contraddittoria che perdura fino ad oggi.

¹⁰⁶ Mi pare che si debba comunque rivedere la drastica affermazione del Caro : « Le lotte con Federico II non avevano avuto alcuna influenza sulla costituzione di Genova ». Cfr. G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIV-XV (1974-1975), I, p. 9.

INDICE

<i>Edoardo Grendi</i> , Presentazione	pag.	5
<i>Bibliografia di don Luigi Alfonso</i> a cura di Claudio Paolocci . .	»	7
<i>Edilio Boccaleri</i> , L'ubicazione dell'agro compascuo genuate secondo la tavola di Polcevera	»	21
<i>Vito Piergiovanni</i> , Tradizione normativa mercantile e rapporti internazionali a Genova nel medioevo	»	43
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei	»	59
<i>Antonella Rovere</i> , Privilegi ed immunità dei marchesi di Gavi: un « Liber » del XIV secolo	»	95
<i>Paolo Fontana</i> , Contributi per un'analisi della « vita del Beato Martino eremita »	»	131
<i>Giuseppe Felloni – Valeria Polonio</i> , Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna	»	143
<i>Giacomo Casarino</i> , Arti e milizie urbane nel 1531: indizi ed esordi di un rotolo	»	167
<i>Vilma Borghesi</i> , Momenti dell'educazione di un patrizio genovese: Giovanni Andrea Doria (1540-1606)	»	191
<i>Cassiano Carpaneto da Langasco</i> , Rilettura del « caso » Strozzi	»	215
<i>Anna Maria Salone</i> , Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio	»	247

<i>Carlo Bitossi</i> , Un oligarca antispagnolo del Seicento: Giambattista Raggio	pag. 271
<i>Franca Marré Brunenghi</i> , Un autore dimenticato: Filippo Maria Bonini	» 305
<i>Claudio Costantini</i> , Genova e la guerra di Castro	» 325
<i>Edoardo Grendi</i> , Fonti inglesi per la storia genovese	» 347
<i>Alessandra Toncini Cabella</i> , Rolando Marchelli: nuove testimonianze pittoriche e documentarie	» 375
<i>Rossana Urbani</i> , I capitoli e l'oratorio di S. Erasmo di Sori . . .	» 409
<i>Riccardo Dellepiane – Paolo Giacomone Piana</i> , Le leve corse della Repubblica di Genova. Dalla pace di Ryswick al trattato di Utrecht (1697-1713)	» 425
<i>Elena Parma</i> , Sul collezionismo genovese nel XVIII secolo. L'inventario dei beni mobili del palazzo in Vallecchiara di Gio Domenico Spinola e altri documenti	» 447
<i>Daniele Sanguineti</i> , Novità sull'opera di Anton Maria Maragliano. Documenti per le cappelle Squarciafico alle Vigne e dell'Angelo Custode in N. S. della Rosa	» 489
<i>Dino Puncub</i> , Istruzioni di Francesco Maria II di Clavesana per il buon governo del feudo di Rezzo e dell'azienda familiare	» 503
<i>Fausta Franchini Guelfi</i> , Pasquale Navone dal theatrum sacrum tardobarocco all'accademia	» 537
<i>Marco Bologna</i> , Per un modello generale degli archivi di famiglia	» 553
<i>Paola Massa</i> , Andrea Podestà, sindaco di una città tra vecchia e nuova economia	» 589



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo